

## Un sosia di nome «Giuseppi»

*di Ferruccio de Bortoli*

La politica estera è una brutta bestia. La si può sottovalutare quando si sta all'opposizione, ma se si è al governo ha le sue regole ferree. Ne sa qualcosa la Lega che se fosse coerente con molte posizioni pubbliche dei suoi esponenti dovrebbe votare tutta contro gli aiuti militari, per quanto verniciati come difensivi, all'Ucraina.

Sono più coerenti gli amici del generale Roberto Vannacci (ma davvero è il vicesegretario del Carroccio?) che ieri hanno manifestato davanti alla Camera in aperta polemica con la sagge parole del ministro della Difesa, Guido Crosetto. E, di conseguenza, indirettamente con la scelta alla fine lealista di Matteo Salvini. Ne sa qualcosa anche la stessa Giorgia Meloni che ha cambiato, per esempio sulle questioni europee, diverse volte idea. Ma non ci sono, per fortuna, solo le alleanze e i legami internazionali del Paese, ci sono anche i valori di libertà, i diritti umanitari. E dunque stupisce, e in un certo senso addolora, che una delle poche risoluzioni bipartisan della nostra politica, in difesa della coraggiosa lotta degli iraniani contro un regime sanguinario come quello di Teheran, non abbia avuto il consenso del Movimento Cinque Stelle. E questo perché — sono parole del suo leader Giuseppe Conte — non vi era nel comunicato la condanna preventiva di un eventuale intervento unilaterale presumiamo degli Stati Uniti.

Ieri sul Corriere Massimo Franco ha esaminato tutte le conseguenze politiche di questa sorprendente dissociazione. Lasciamo però da parte le considerazioni sul collante politico che dovrebbe tenere insieme il cosiddetto Campo largo, peraltro diviso su tante altre questioni non secondarie. Se Conte fosse ancora a Palazzo Chigi — a volte abbiamo la sensazione che ci sia stata una persona diversa, forse un sosia — siamo convinti che non avrebbe preso la stessa posizione. Non avrebbe fatto mancare

una condanna, per quanto formale, della repressione degli ayatollah. Non si sarebbe distanziato dalle parole preoccupate di Sergio Mattarella, E, soprattutto, avrebbe avuto una maggiore cautela nel denunciare, come fa da quando è all'opposizione, il «vassallaggio» dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti. Con il Trump 1 era evidente e comprensibile la sua preoccupazione di accreditarsi verso l'allora meno dirompente presidente degli Stati Uniti (che lo chiamò simpaticamente Giuseppe).

Un presidente del Consiglio sente su di sé il peso di ogni scelta, che riguarda l'immagine e la dignità dell'intero Paese, ne valuta le conseguenze, qualche volta è persino costretto a ricredersi. Un leader dell'opposizione è ovviamente più libero, ma ha anche un problema di coerenza con la propria storia personale, al di là di quella assai tormentata del partito che guida. E forse dovrebbe rispondere a una semplice domanda. Che cosa è più importante oggi davanti al martirio della popolazione iraniana? Che gli iraniani possano liberarsi dalle catene di una dittatura feroce o che non vi siano dubbi sulla purezza dell'antimperialismo a intensità assai variabile del Movimento Cinque Stelle?